DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SALVIAMO BELOYANNIS!

Tutti gli uomini liberi protestino contro la sentenza di Atene che condanna alla morte gli eroici antifascisti greci!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 54 | DOMENICA 2 MARZO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

RITORNO A FRAGALA'

Due anni e più sono passati da quella tragica giornata di ottobre in cui seppellimmo i corpi straziati di Francesco Nigro, Giovanni Zito e Angelina Mauro nel cimitero di Melissa e poi ci recammo per i sentieri scoscesi, gli anfratti e i burroni nel cuore del latifondo crotonese, a Fragalà, dove essi erano caduti lottando per un fazzoletto di terra. Ed ecco che ancora una volta, ritorniamo oggi a Fragalà dove essi erano caduti lottando per un fazzoletto di terra. Ed ecco che ancora una volta ritorniamo oggi a Fragalà, come allora, stretti intorno alle bandiere del Movimento della rinascita della Calabria e della Costituente della terra, per scoprirvi il monumento dedicato alla memoria dei caduti, nel luogo del loro martirio. L'un povero e semplice monumento: tre cippi nudi, uniti da una base di marmo sulla quale sono incise le parole: «Caduti nella lotta per la terra»; la data indimenticabile: 29 ottobre 1949, e poi quei tre nomi, ieri così oscuri, oggi così famosi, dovunque si onora il lavoro dell'uomo, dovunque ci si batte perchè al lavoro dell'uomo sia finalmente reso onore.

Non c'è scritto altro. Si rassicuri il ministro dell'Interno dell'on. De Gasperi che ha fatto controllare dal questore di Catanzaro il testo dell'epigrafe: sul marmo, accanto ai nomi dei caduti, non ci sono incisi nè il nome degli assassini, nè il nome dei mandanti della strage.

Non c'è scritto altro. Si rassicuri il ministro dell'Agricoltura dell'on. De Gasperi; sul marmo, accanto alla data dell'eccidio, non c'è incisa la data del giorno in cui egli è stato costretto a firmare, sollecitato dai fantasmi inquietanti dei morti di Fragalà, i primi decreti di esproprio di terre in Calabria e in qualche altra regione del Mezzogiorno.

Non c'è scritto altro. Ma nessuno si faccia illusioni: i nomi degli assassini e dei mandanti sono incisi nel cuore di tutti i contadini, di tutti i lavoratori, di tutta la gente onesta — ed è così numerosa! — della Calabria e del Mezzogiorno; come nella coscienza di tutti i contadini, di tutti i lavoratori, di tutta la gente onesta della Calabria e del Mezzogiorno è ben chiaro il fatto che se c'è oggi un principio di riforma agraria nel latifondo meridionale, ciò è dovuto non alla generosità delle Loro Eccellenze del Viminale, ma al sacrificio eroico dei braccianti semianalfabeti di Melissa.

Del resto, anche se qualcuno volesse, oggi, dimenticarsi degli assassini e dei mandanti attribuendo la strage di Melissa ad un fatale errore; anche se qualcuno si volesse persuadere — non diciamo della generosità delle Loro Eccellenze del Viminale, ma almeno di un loro sincero pentimento e della loro buona volontà di rimediare agli errori e alle ingiustizie commesse — non ci sono tutte le loro gesta successive, non ci sono tutte le violenze e le frodi di cui essi quotidianamente si macchiano, a darne smentita? I contadini del Mezzogiorno hanno le orecchie buone ed hanno anch'essi sentito le sinistre fucilate di Colle Val d'Elsa dove la polizia ha ancora una volta sparato per spalleggiare la prepotenza di un agrario.

Ma non c'era certo bisogno di queste nuove testimonianze dell'odio anticontadino delle Loro Eccellenze del Viminale: non c'era certo bisogno che ancora una volta le losche facce del Viminale gettassero la maschera di «riformatori» per mostrare a tutti il loro cinico volto di guardie armate degli agrari e dei capitalisti perchè la gente di Calabria e del Mezzogiorno sapesse a quali sentimenti questi signori continuano ad ispirare la loro azione.

Dopo Melissa, nel Crotonese non si è più sparato addosso ai contadini, dopo Melissa, nel Crotonese il governo clericale ha espropriato sulla carta circa 75 mila ettari di terra e ne ha distribuiti alcune migliaia tra i contadini — e fra le terre espropriate e quotizzate figura anche Fragalà, l'antico feudo del marchese Berlingeri — ma, in verità, nel Crotonese non si è fatto un passo avanti sulla via della giustizia, della liberazione dalla schiavitù, dallo sfruttamento, dalla fame.

Il latifondo non è stato distrutto: se il marchese Berlingeri ha perduto Fragalà, quante terre egli non detiene ancora, *illegalmente*, in suo possesso? Migliaia e migliaia di contadini poverissimi sono ben lungi dal vedersi assicurato un pezzetto di terra; nella sola Melissa, non ci sono forse 50 famiglie circa in questa situazione? A centinaia si contano i contadini che, invece di aver ottenuto, hanno perduto un pezzo di terra nel Crotonese. Più reazionari di Ferdinando IV di Borbone quando dettava nel 1794 la legge di quotizzazione dei demani, le Loro Eccellenze del Viminale non si rifiutano, spesso, di riconoscere i diritti di antichi coloni e terraggeristi dei latifondi espropriati, a conservare in proprietà la terra che prima coltivavano a titolo precario?

La terra buona è stata lasciata agli agrari; solo quella cattiva si va distribuendo fra i contadini; lo sanno quegli assegnatari di Melissa i quali, prima di adoperare la zappa, dovranno adoperare la dinamite per far saltare la roccia di cui sono divenuti i «felici proprietari».

Proprietari? Oh, quale odioso inganno le Loro Eccellenze del Viminale non hanno nascosto dietro queste parole dette tante volte come lusinghiera promessa ai contadini! Nel Crotonese, infatti, le Loro Eccellenze del Viminale, ormai è chiaro, non vogliono creare dei nuovi piccoli proprietari; vorrebbero creare alcune migliaia di servi della gleba di nuovo tipo, legati all'Ente di riforma da un contratto di alienazione della propria libertà fisica e morale, sottoposti ad uno strozzinaggio esoso come quello esercitato prima dalle banche, dagli usurai e dai grandi proprietari, retribuiti, per i lavori che essi sono chiamati ad eseguire per conto dell'Opera, con salari che neppure i Berlingeri ed i Baracco osavano, negli ultimi anni, proporsi di pagare.

In più, le Loro Eccellenze del Viminale vorrebbero diventare i padroni delle coscienze dei contadini, vorrebbero aver riconosciuto il diritto di frugare nelle loro anime, di imporre loro le proprie idee, di farli votare secondo le loro indicazioni: vorrebbero, insomma, imporre nel Crotonese, un «regime speciale» che non avrebbe più niente a che fare con la Costituzione della Repubblica, che potrebbe più o meno essere paragonato al regime imposto dai gesuiti nel secolo XVII in taluni territori indiani del sud America.

Ma i signori del Viminale si ingannano. Proprio perchè la legge silana e la legge stralcio sono nate dalla lotta e dal sangue dei contadini del Mezzogiorno e di tutto il popolo italiano e non dalla paterna benevolenza del pio governo De Gasperi, esse non potranno essere tramutate, in alcun modo, in nuovi strumenti di oppressione e di inganno dei contadini; esse, malgrado le Loro Eccellenze del Viminale, saranno, mercè l'unità dei contadini calabresi e del popolo italiano, tramutate in strumenti di progresso e di rinascita.

E' questa certezza che ci fa oggi tornare a Fragalà a rendere onore ai nostri morti con le bandiere spiegate al vento: Francesco Nigro, Giovanni Zito, Angelina Mauro non sono morti invano; soltanto che, l'opera per la quale essi sono caduti, è appena iniziata, va ancora portata a compimento. Tocca a noi farlo: tocca ai loro fratelli contadini, nessuno dei quali verrà meno a questo impegno.

E così un giorno saliremo un'altra volta a Fragalà, getteremo un'altra volta lo sguardo lontano sulla terra calabrese e la saluteremo, nel nome dei nostri morti, veramente libera dal servaggio feudale, veramente avviata al progresso ed alla felicità, senza più baroni, senza più guardie-carcerieri dell'Opera Sila.

MARIO ALICATA

RISPETTARE LE BASI DEL REGIME DEMOCRATICO!

Dichiarazioni di Togliatti contro il rinvio delle elezioni

Le manovre clericali violano la legge e la Costituzione - Vergognose ammissioni dei liberali - Romita si dice contrario al rinvio - Nuovo colloquio tra De Gasperi e Gonella

La minaccia di un rinvio delle elezioni ha richiamato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica e degli ambienti politici. La gravità della manovra governativa è stata subito avvertita. Ieri il compagno Togliatti, da noi avvicinato, si è così espresso:

«La durata delle assemblee parlamentari e delle amministrazioni comunali è fissata dalla Costituzione e da leggi generali dello Stato. Ogni ritardo al rinnovamento di esse è una violazione di legge di ordine costituzionale, tanto più grave quando, come nel caso attuale, non esiste nessun motivo di rinvio, se non quello della comodità politica per il partito che sta oggi al governo. E' necessario sottolineare davanti a tutto il Paese la gravità della cosa. La durata prestabilita degli organismi elettivi, sia amministrativi che politici, è uno dei tratti caratteristici del regime democratico rappresentativo che è stato dato all'Italia dalla Costituzione repubblicana. Si tratta di una fondamentale garanzia politica del cittadino. Quando questa garanzia viene meno, incomincia il passaggio da un regime democratico rappresentativo a un regime autoritario, nel quale le consultazioni dei cittadini avvengono secondo il piacere e il comodo degli organi del potere esecutivo, cioè le elezioni non sono più un diritto del popolo, ma la concessione di un governo di tipo dittatoriale

Le dichiarazioni fatte ieri dall'on. Gonella, che non è nemmeno membro del governo, indicano chiaramente questa tendenza evidente alla degenerazione del regime attuale in senso anticostituzionale e reazionario.

Quanto al fatto che il rinvio delle elezioni, cioè una violazione aperta della Costituzione, verrebbe discussa e probabilmente decisa in un incontro cui parteciperebbero, si dice, i segretari dei partiti liberale, repubblicano, socialdemocratico, la cosa non mi stupisce. I dirigenti attuali di questi partiti, comunque essi amino chiamarsi, sono coscienze politiche logore, per cui i principi, le norme costituzionali e la stessa onestà politica non hanno più nessun valore.

Sono coscienze politiche logore, così come erano coscienze politiche logore quelle degli uomini che, a suo tempo, calpestando egualmente principi e diritti, aprirono la strada alla tirannide del fascisti. Oggi ci minaccia una tirannide di tipo diverso, ma il problema sostanziale si pone negli stessi termini.

So bene che il signor Gonella e i suoi compari, quando noi diciamo queste cose, si mettono a sghignazzare e danno ordine di sghignazzare ai pennivendoli che li servono. Starace faceva lo stesso, quando noi difendevamo i principi democratici. Ma sono questi principi, alla fine, cioè siamo noi che abbiamo vinto».

Nel campo dei partiti governativi, la prospettiva di un rinvio delle elezioni amministrative sta portando alla superficie un marciume davvero singolare. A breve distanza dalle dichiarazioni con cui Gonella ha ammesso la possibilità di un rinvio, il segretario del partito liberale Villabruna ha rilasciato ai giornalisti questa dichiarazione: «Noi non possiamo che vedere *simpaticamente* la opportunità ravvisata dall'on. Gonella di approfondire l'indagine fra i partiti democratici in vista di una intesa. Occorre compiere lo sforzo maggiore perchè si possa avere un margine di tempo sufficiente ad assicurare un più tranquillo sviluppo alle trattative in corso, onde raggiungere l'auspicato blocco delle forze democratiche». Il segretario del partito liberale sembra essersi assunto un ruolo di avanguardia nel sostenere tutte le possibili frodi elettorali ed ora nel sostenere l'opportunità di violare la legge e sovvertire le basi del regime democratico in funzione di interessi di cricca. Vi è di più. La Direzione liberale ha fatto sapere ufficiosamente che già esisteva una tresca tra i partiti minori e da d.c. per un rinvio delle elezioni, nel senso che i partiti minori avevano concordato di farsi essi stessi promotori di una richiesta di rinvio e di affidare in particolare ai socialdemocratici (Saragat) questo compito «propiziatorio».

Queste manovre appaiono tanto più gravi se si pongono in relazione alle prossime elezioni politiche. I giornali governativi affermavano ieri unanimi che De Gasperi avrebbe già prospettato ad Einaudi la eventualità di un abbinamento delle elezioni delle due Camere, e facevano intendere che le elezioni per il Senato verrebbero anticipate alla primavera del 1953, data delle elezioni per la Camera. Ma la proposta di abbinamento ha ben altro scopo, e precisamente lo copo inverso: ritardare cioè di un anno le elezioni della Camera, abbinandole a quelle del Senato.

Finora nessuno dei partiti governativi, se si esclude la cricca liberale, osa però assumersi la piena responsabilità di queste manovre. I repubblicani dicono di non essersi mai pronunciati per un rinvio delle elezioni, la D.C. riversa sui partiti minori la paternità dell'iniziativa. Romita, dal canto suo, ha dichiarato «di non aver mai espresso pensiero favorevole al rinvio delle elezioni. Ritengo — egli ha aggiunto — che le elezioni amministrative debbano seguire il loro corso».

L'Esecutivo socialdemocratico, riunitosi ieri, ha confermato le dichiarazioni di Romita in modo netto. Nel comunicato emesso alla fine della riunione, l'Esecutivo riafferma innanzitutto il proposito di adottare con lealtà le deliberazioni del Congresso di Bologna, in ciò confortato dal consenso della base. L'Esecutivo nega inoltre che il PSDI abbia mai richiesto un rinvio delle elezioni. «Il problema della fissazione della data delle

(Continua in 8. pagina 6. colonna)

Tutti i senatori e i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono convocati all'assemblea plenaria dei 2 gruppi che si terrà martedì 4 marzo alle ore 10,30 nell'aula X di Montecitorio, col seguente ordine del giorno: iniziative parlamentari dei gruppi comunisti. Relatore: il compagno sen. Mauro Scoccimarro.

Una buona notizia per tutti i nostri lettori e in particolar modo per gli sportivi. Presto uscirà «L'UNITA' DEL LUNEDI'». Servizi, documentazioni, corrispondenze dall'estero, tutte le notizie sportive

LEGGETE L'UNITA' DEL LUNEDI'

FERMIAMO LA MANO DEI CARNEFICI DI ATENE!

Beloyannis condannato a morte Roma si è levata ieri in sua difesa

Manifestazioni al Teatro dell'Opera contro il fascista Venizelos - Sentenza capitale anche contro altri sette patrioti - Un passo del compagno Umberto Terracini presso il ministro greco

Il vice primo ministro e ministro degli esteri del governo fascista greco Sofocle Venizelos è stato sonoramente fischiato ieri sera, mentre giungeva al Teatro dell'Opera per assistere alla rappresentazione della «Lucia di Lamermoor», da una grande folla di cittadini indignati per la feroce sentenza di morte emessa dalla Corte Marziale di Atene contro il grande patriota Beloyannis e sette dei suoi valorosi compagni di lotta.

La grave notizia era stata pubblicata dai giornali della sera, proprio mentre era in corso al centro della città la terza manifestazione contro il film su Rommel. La scandalosa esaltazione del nazismo fatta attraverso il cinema, la presenza a Roma di Venizelos e le otto condanne a morte hanno creato in tutta la città uno stato di profonda commozione.

Dalle 19.15 alle 19,45, un corteo, al quale si sono uniti dirigenti partigiani della sinistra democristiana, ha sfilato al canto dell'Inno di Mameli» da piazza Fontana di Trevi a via della Stamperia, al Tritone, al Largo Chigi, a S. Maria in Via, dove è avvenuto il primo violento scontro con plotoni di carabinieri. Sotto la galleria Colonna, e lungo il Corso, si sono svolti per una ventina di minuti drammatici tafferugli e colluttazioni tra i dimostranti e i gendarmi. Si calcola che i fermi siano saliti a circa 250, compresi quelli dell'altro ieri che sono stati mantenuti.

Ancora una volta largo Chigi, il Tritone e il Corso sono stati bloccati. Si sono ripetute le cariche della Celere, agli ordini di funzionari paonazzi dall'ira. E la «Quirinetta» è rimasta pietosamente vuota.

La manifestazione poteva dirsi praticamente finita, allorchè, come abbiamo detto, si diffondeva la notizia delle otto condanne a morte. La massa dei dimostranti si spostava allora verso il Teatro dell'Opera, dove Venizelos, secondo l'annuncio dei giornali, si sarebbe recato di lì a poco. Alle ore 21, infatti, allorchè il rappresentante dei fascisti greci è giunto su un'auto americana, scortato dalla polizia, una sonora bordata di fischi è partita dalla folla che gremiva la piazza. Erano presenti numerosi partigiani delle formazioni italiane in Grecia, studenti, studentesse, operai giunti dalle più lontane borgate. Da ogni parte si gridava: «Fuori il boia dall'Italia!», «Liberate Beloyannis!», «Abbasso i fascisti greci!», «Assassino!».

Pallido come lo sparato della sua camicia, Venizelos è entrato nel Teatro dell'Opera tra un nugolo di poliziotti, mentre la Celere iniziava furiose cariche per sciogliere la manifestazione che si è protratta invece per oltre mezz'ora.

L'infame sentenza di morte, dalla quale è scaturita la pronta reazione dei romani, era stata pronunciata alle 9,30 dalla Corte Marziale di Atene contro l'eroe Beloyannis e contro sette patrioti: Elli Yoannidu, Nicolas Kaloumenos, Elia Arghiriades, Filaretos Lazadis, Deemetrios Batais, Miltiades Biasbianos, Caralambos Tullatos. Contro gli altri imputati sono state pronunciate le seguenti condanne: Dimitra Katrivanu, Catherine Triantaphyllidou, Dimitrios Prodromides, Giorgio Chryssis all'ergastolo; Stauros Michakis e Costantino Triantaphyllides, a venti anni di reclusione. Quattro altri imputati sono stati condannati a quindici anni di detenzione, due a dieci e altri due a un anno.

Il crudele verdetto è stato letto con voce tremante dal presidente della Corte Marziale agli imputati rinchiusi in celle attigue. Gli imputati lo hanno accolto con fierezza. Elli Yoannidu, già condannata a morte in un precedente processo, aveva dichiarato orgogliosamente ai giudici, poco prima che essi si riunissero per deliberare: «Respingo fin da ora l'indulgenza promessa dal primo ministro Plastiras nei confronti delle imputate. Chiedo di essere fucilata a fianco dei miei compagni di lotta, se la sentenza emessa contro di essi sarà di morte».

Si è così conclusa, secondo la volontà esplicitamente manifestata dal governo monarco-fascista di Atene, l'odiosa montatura giudiziaria contro gli eroi del popolo greco. Il verdetto pronunciato dai giudici della Corte Marziale è anch'esso quello richiesto dai traditori Plastiras e Venizelos, che intendono con esso colpire a morte i dirigenti del popolo, per essere liberi di trascinare quest'ultimo alla guerra, agli ordini dell'imperialismo americano.

Ma se, nelle intenzioni della banda fascista insediata da Truman al governo della Grecia, il verdetto è senza appello, ad esso i democratici di tutto il mondo oppongono fin da ora la parola d'ordine che già una volta ha salvato i patrioti dalla morte: Beloyannis e i suoi compagni non devono morire, si

(Continua in 7. pagina 5. colonna)

Ritirato anche a Terni il film «Rommel»

TERNI, 1. — Anche a Terni, come a Torino, Milano, Brescia, Padova, Reggio Calabria ecc., dietro le vive proteste dell'ANPI e di cittadini recatisi in delegazione presso la Questura, è stata sospesa la programmazione del film «Rommel, la volpe del deserto».

Il governo egiziano si è dimesso Le trattative con l'Inghilterra rinviate

All'ex-wafdista Hilaly Pascià la carica di nuovo Primo Ministro

IL CAIRO, 1. — Un improvviso colpo di scena ha drammaticamente mutato oggi la situazione egiziana. A poche ore da quello che avrebbe dovuto essere l'inizio delle trattative con l'Inghilterra preannunciate da una settimana, l'ambasciata inglese al Cairo emanava un comunicato annunziando che l'incontro era rinviato perchè l'ambasciatore britannico «era raffreddato» e il suo medico gli consigliava di rimanere a letto per un paio di giorni.

Ali Maher

L'evidente futilità del pretesto colpiva immediatamente tutti gli osservatori politici, fra i quali correvano le più varie ipotesi sui reali motivi del rinvio. Il Presidente del Consiglio, Ali Maher, si precipitava a Corte, a conferire con il Capo del gabinetto reale, Afifi Pascià. Un quarto d'ora dopo aveva inizio una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri, al termine del quale venivano annunciate le dimissioni del Governo Maher Pascià terminava così la sua carriera, a un mese di distanza dal colpo di stato di Faruk.

L'incarico di formare il governo è stato affidato ad Ahmed Naghib Hilaly Pascià, già membro del Partito wafdista, dal quale era stato espulso nel novembre scorso.

Fin qui le notizie, le quali sono sufficienti a dimostrare in quale profonda crisi siano stati gettati i circoli dirigenti egiziani nel loro tentativo di avviare trattative di capitolazione con l'imperialismo inglese.

Le ipotesi possibili sono varie. Secondo alcuni osservatori, Maher si sarebbe reso conto di non possedere l'autorità sufficiente a fare accettare il tradimento al popolo egiziano; secondo altri, gli stessi inglesi non avrebbero voluto trattare con un uomo che non appariva in grado di prendere impegni a nome dell'Egitto.

A questo si sarebbe aggiunto, secondo altri, ancora, un dissenso fra Faruk e Maher Pascià sull'atteggiamento da assumere nei confronti del Parlamento, che il re ed alcuni Ministri intendevano sciogliere, mentre Maher non riteneva utile una iniziativa del genere.

In qualsiasi ipotesi è evidente, comunque, che elemento determinante della situazione maturata oggi è il rifiuto del popolo egiziano di accettare il colpo di stato di Faruk del 26 gennaio. Nonostante gli arresti e il regime di polizia, gli egiziani hanno continuato a dimostrare la loro volontà di non indebolire la lotta di liberazione nazionale contro gli inglesi, per l'evacuazione del Canale e l'unificazione col Sudan.

Sotto la pressione popolare, il Wafd era stato costretto a tenere un atteggiamento di critica, per quanto cauta, al Governo Maher, e a ribadire la sua posizione di intransigenza sulle rivendicazioni nazionali egiziane, che perfino il Primo Ministro aveva dovuto far proprie.

Alla luce di questa circostanza, acquista, infine, particolare rilievo il giudizio fornito da taluni ambienti del Cairo, a parere dei quali la circostanza che il nuovo Primo Ministro designato sia un ex-membro del Partito wafdista indicherebbe un tentativo, compiuto da Faruk, su ispirazione americana, di spezzare in due il Wafd ed acquistare così maggiore libertà di manovra nella sua opera di tradimento degli interessi nazionali dell'Egitto.

Manifestazione in Algeria contro la guerra nel Viet Nam

PARIGI, 1 *(Telepress)* — I tremila convenuti ad una riunione che si è tenuta il 27 febbraio al porto algerino di Orano, hanno approvato, dopo un discorso di Andre Marty, segretario del P. C. francese, una risoluzione il cui testo condanna «il Governo imperialista francese per aver sacrificata la vita di algerini nel Vietnam».

LA BATTAGLIA PER I SALARI E LA PRODUZIONE

Nuovo sciopero dei minatori 37° giorno di lotta nelle zolfare

I lavoratori di tutta la Sicilia manifesteranno in appoggio agli eroici zolfatari

La lotta dei minatori per gli aumenti salariali e per lo sviluppo della produzione si pone di nuovo in primo piano.

Gli zolfatari siciliani sono giunti al 37. giorno dello sciopero generale proclamato per ottenere dai padroni sostanziali miglioramenti retributivi e misure capaci di assicurare il riammodernamento e lo sviluppo del più importante settore industriale dell'Isola. Questa grande lotta, che la coscienza di classe degli zolfatari e l'intervento del monopolio Montecatini hanno trasformato in un'azione in difesa dell'autonomia e per la rinascita economica dell'Isola, è riuscita a conquistarsi le simpatie e l'appoggio di larghi strati della popolazione: sottoscrizioni popolari a favore dei minatori si svolgono in questi giorni nei centri minerari, comitati cittadini di solidarietà sono sorti in parecchi comuni dell'Isola, il Consiglio comunale di Enna ha stanziato 100 mila lire per i minatori, la C.d.L. di Catania ha deciso di ospitare 50 bambini figli degli zolfatari.

I cittadini siciliani più coscienti avvertono che dalla lotta dei minatori dipende in buona parte l'avvenire produttivo della regione.

Le ampissime prospettive di questo sciopero sono sottolineate dalla mozione risolutiva approvata dal Convegno sindacale regionale riunitosi giovedì a Caltanissetta. Questo documento, precisa che la Montecatini impedisce deliberatamente la soluzione della vertenza allo scopo di accentuare la crisi dell'industria zolfifera e di mantenere la Sicilia in una situazione di grave depressione economica. La mozione accusa il gruppo dirigente degli industriali zolfiferi siciliani di avallare questo attentato agli interessi fondamentali dell'Isola accettando gli allettamenti della Montecatini che ha loro promesso una parte dei nove miliardi destinati dal governo al finanziamento dell'industria zolfifera, il risarcimento delle perdite subite in seguito al protrarsi dello sciopero generale e l'appoggio nella lotta contro gli operai.

La mozione osserva inoltre che gli interventi del governo sono ancora insufficienti per far desistere gli industriali zolfiferi dalla loro posizione di sfiducia verso il popolo e per costringerli a trattare e a difendere l'autonomia dell'Isola dalle mire dei monopoli del Nord. La mozione conclude affermando che gli zolfatari non permetteranno ai concessionari di rovinare le miniere che sono patrimonio di tutto il popolo e proclama per la prossima settimana una giornata di protesta a carattere regionale che impegnerà tutti i lavoratori siciliani.

In campo nazionale anche gli altri minatori italiani sono decisi a riprendere la lotta se gli industriali persisteranno nel rifiuto di aumentare i salari. La FILIE, in un comunicato emanato ieri sera, dopo aver preso atto del successo dello sciopero effettuato nei giorni 26 e 27 febbraio annuncia che l'azione «sarà ripresa ed intensificata il 7 marzo con l'astensione dal lavoro per 24 ore in tutte le miniere italiane qualora l'Associazione Mineraria italiana non desista dall'atteggiamento assunto». Il comunicato precisa inoltre che «la posizione di predominio, negativa e intimidatrice, del monopolio Montecatini induce i lavoratori delle miniere di quel gruppo a un'azione più efficace con l'astensione dal lavoro per 48 ore nei giorni 7 e 8 marzo».

Drammatica conclusione di una scalata alpinistica

BERGAMO, 1 — La carna delle «Quattro Matte», sul versante nord-est della Presolana, è stata scalata per la prima volta giovedì scorso dagli alpinisti 21enni Ercole Martina, da Ospedaletto (Brescia), studente universitario; e Luigi Mazzocchi, impiegato di Clusone. I due arditi giovani sono però stati protagonisti di una pericolosa avventura. Infatti, ieri dopo di essere rimasti privi di qualsiasi genere di conforto per la perdita del sacco che li conteneva, raggiunta la base della corna, si avviavano per un canalone nell'intento di arrivare ai casolari di Bratto. Prima di notte, quando venivano investiti da una valanga e trascinati a valle per alcune centinaia di metri, fino all'orlo di un profondo burrone. Data l'incipiente oscurità i due alpinisti decidevano di passare la notte all'addiaccio, malamente protetti da una parete gocciosa, e venivano così trovati ormai allo stremo delle forze da una colonna di alpigiani

Il dito nell'occhio

L'ultima invenzione

La agenzia americana USIS *annuncia che* «il Consiglio atlantico ha coniato una nuova parola: *infrastruttura*». *Spiegazione:* «*La infrastruttura* si ha praticamente nei casi in cui la manutenzione di apparecchi italiani, affidata a piloti italiani e greci, sia svolta in un aeroporto francese da meccanici norvegesi».

E' *una cosa molto pratica. Provare per credere. Comunque, prima di salire su uno di quegli apparecchi, sarebbe saggia precauzione munirsi di un dizionario e di una assicurazione sulla vita.*

I forcaioli

Così il Momento dà notizia del processo di Atene: «*Previsto solo l'ergastolo per le imputate comuniste*». *E spiega che* «*specie nel caso di imputate che abbiano figli l'ergastolo è una punizione sufficiente per garantire la sicurezza dello Stato*». *Questa è l'opinione del Ministro Plastiras, quale la riferisce il giornale democristiano. Ma quale è l'opinione del Momento? Poichè scrive che è previsto solo l'ergastolo, dobbiamo credere che il Momento volesse qualcosa di più, e che consideri Plastiras come un clemente e benefico gentiluomo? Se e così ricorderemo al Momento che cosa ha detto una delle imputate:* «Respingo fin d'ora l'indulgenza promessa da Plastiras alle imputate. Chiedo di morire a fianco dei miei compagni di lotta».

Il Momento *può essere contento: può brindare con il boia, mentre De Gasperi brinda con Venizelos.*

Il fesso del giorno

«Non hanno tutti i torti, i lettori, a non prestare molta attenzione alle notizie parlamentari che vengono dalla Francia». *Alberto De Stefani, del* Tempo.

ASMODEO